

Allevamenti intensivi nel mirino della Rai, ovvero quando l'«informazione» è di parte

L'emergenza sanitaria in corso nel nostro Paese ha riportato in evidenza il ruolo strategico, economico e ancor più sociale, dell'agricoltura e della zootecnia.

Si sapeva, ma era dato per scontato, dimenticato. Sono state necessarie le pazienti file davanti ai supermercati, le foto degli scaffali svuotati e perfino i nuovi buoni statali per fare la spesa che ce lo hanno fatto balzare davanti agli occhi. Che hanno reso evidente che il fabbisogno alimentare è innanzitutto un bisogno primario dell'uomo e non solo «un piacere».

Immaginate quali sarebbero state invece le scene se gli scaffali dei supermercati non avessero potuto essere riforniti di nuovo giorno dopo giorno in quantità sufficienti; se non ci fosse ancora questo, fragile sì, ma ancora vitale sistema agricolo nazionale.

Un'epidemia impensabile come quella attuale sembra il ritorno di un fantasma del passato, quali altri fantasmi torneranno se non ci fosse una produzione nazionale di cibo sufficiente con i commerci internazionali quasi azzerati? Allo stesso tempo milioni di italiani preoccupati e anche impauriti, obbligati a rimanere chiusi in casa, guardano la tv e pendono dalle labbra degli scien-

ziati; particolarmente attenti e interessati a tutto ciò che è «scientifico» e aspettano le «buone notizie». È stata messa a punto la cura dal coronavirus? E quando arriverà il vaccino?

Un attacco inaspettato

Nel bel mezzo di questa emergenza la Rai, televisione di Stato, manda in onda programmi che hanno l'etichetta di trasmissioni di divulgazione scientifica, ma che attaccano l'agricoltura moderna e il nostro sistema di produzione zootecnica, affermando che fanno male al pianeta e quindi sono dannosi all'uomo. Pertanto bisogna azzerarli cambiando il modello di alimentazione.

Improvvisamente l'evidenza della realtà non conta più nulla: conta solo l'ideologia.

Le trasmissioni «Sapiens», nella puntata del 28 marzo scorso, «Indovina chi viene a cena» del giorno seguente e poi ancora in quella del 5 aprile, e da ultima «Report» del 13 aprile, hanno messo all'indice gli allevamenti intensivi come causa principale dell'inquinamento del pianeta e della formazione dei gas serra.

► Inaccettabile l'uso distorto del servizio pubblico

Si è cercato addirittura di impaurire i telespettatori ipotizzando che gli allevamenti intensivi potrebbero avere un ruolo di «ponte epidemiologico» nella diffusione delle pandemie umane e quindi dello stesso coronavirus.

Forse si potrebbe pensare che gli autori abbiano confuso gli animali selvatici e il loro sempre più diffuso traffico illegale, che sono indicati esplicitamente in un capitolo del rapporto di una delle Agenzie Onu citato in trasmissione,

UNEP 2016, come sospetta origine delle principali epidemie degli ultimi decenni, con gli allevamenti protetti e super controllati del nostro Paese.

Forse sono sfuggite le tante pubblicazioni scientifiche internazionali successive al report Fao «Livestock long shadow» del 2006 – ancora citato come la «Bibbia», ma messo in discussione evidenziando errori tanto nell'impostazione quanto nei procedimenti di calcolo e ridimensionato nei suoi risultati accusatori e scioccanti – che dimostrano come i numeri contenuti nel report ben poco hanno a che vedere con la realtà produttiva del nostro Paese.

Questa sequenza incredibile di sviste ed errori accade però a **due conduttori dichiaratamente vegetariani e altrettanto dichiarati nell'intento di fare trasmissioni che portino avanti la loro personale battaglia contro la carne per cambiare i modelli alimentari degli italiani**, spaventandoli.

Inevitabili, forti e univoche le lettere di protesta di tutte le organizzazioni di settore, da quelle agricole a quelle degli industriali indirizzate al presidente della Rai, al ministro delle politiche agricole, Teresa Bellanova e alla Commissione parlamentare di vigilanza Rai.

Essi dichiarano inaccettabile che si usino gli strumenti dello Stato per screditare i produttori italiani di alimenti di origine animale proprio nel mentre la filiera è impegnata al massimo per assicurare ai cittadini italiani prodotti sani e di qualità.

Daniele Bonfante



La carne prodotta negli allevamenti italiani è sottoposta a severi controlli ed è assolutamente sicura

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.